I PENSIERI DEL CUORE



Fin dall'antichità, e con maggiore evidenza a partire dal XII secolo, nel contesto di un vasto rinnovamento teologico, il cuore è indissolubilmente legato all'anima: esso è la dimora dell'anima, e l'anima, a sua volta, è la casa di Dio. Ma il cuore è anche l'organo dell'amore e del canto poetico, che i trovatori svelano nella loro intima relazione. Il canto poetico ha valore, dunque, solo se sgorga dal cuore, e da un cuore innamorato: «Cantare non vale proprio nulla / se il canto non viene dal cuore, / e il canto non può venire da un cuore / che sia privo di sincera fin'amor», scriveva in una sua canzone intitolata Chantars no pot gaire valer uno dei primi grandi trovatori provenzali, Bernart de Ventadorn.

L'offerta del cuore alla dama in un arazzo del xv secolo (Parigi, Musée des Arts Décoratifs).

IL PENSIERO DOMINANTE

CANTI

DI

GIACOMO BEOPARDI.

E SOLA APPROVATA DALL' AUTORE.

NAPOLI,

PRESSO SAVERIO STARITA

Strada Quercia n. 14.

4835.

Frontespizio dei *Canti* di Leopardi nell'edizione Starita di Napoli, 1835.

Dolcissimo, possente Dominator di mia profonda mente; Terribile, ma caro Dono del ciel: consorte Ai lugubri miei giorni, Pensier che innanzi a me sì spesso torni. Di tua natura arcana Chi non favella? Il suo poter fra noi Chi non sentì? Pur sempre Che in dir gli effetti suoi Le umane lingue il sentir proprio sprona, Par novo ad ascoltar ciò ch'ei ragiona. Come solinga è fatta La mente mia d'allora Che tu quivi prendesti a far dimora! Ratto d'intorno intorno al par del lampo Gli altri pensieri miei Tutti si dileguàr. Siccome torre In solitario campo, Tu stai solo, gigante, in mezzo a lei. $[\ldots]$

(G. Leopardi, Il pensiero dominante, vv. 1-20)

IL CASSERO DELLA MENTE

Guid canalemer. Cre me rune atte mander wolglende delgreue flute oblimeres porta, amor maparie infighum morte Biffe non mander Air riffondo pero cheffe lamicho equel chon tendo enonaura qua filamente accorta. Audendo languihofa cofa etorta cherifo tuttor foffrire artenio . Temo nomprenda figranfmarenmeto chemiate chivitinggia ena polica monfi Deparen Balantin ilchore Citti chonofa bene chifono amore chus lafcio quella mia fembiança eportone ciafein tu penfamento Cued amore affai espregho dance imparce lane lapo fia prefente. ife lasonna lifemble auenante che file moftra unto fortemente. chemolte frate cofi facta gente fuel paranega Bamor far fembiate. Tufu chenellacorte laue rengna nonui puo feriir hom chefia iule .
adonna chelacnero fia renduen. Sela foffrença loferuente aiuta ,
puo dileggier como feer nostro filo loqual porta dimerced insengna .
Guid mualenni. Dore mona tagra equido edio poffiamo ringraciare vinfercoffui. Bendi partiri fapete dicediu, notuo Sontare permierto mobilo. poi quelli ere più no manno difio ederni fermente dieni quifa illui. deueramente pu delor nonfin magmand chelle foffe ibbio. Dia ringrapiato amor efectinecos fe permeramete por latona faggia Menquet punto herrolle ilchore. Gond ancor dene delutto fore edio ancor chenfua nerrute chaqua fepor nupracque nolfi cred forfe: Guide countennes. Ulata manetto quella feringnorucca epon tenmente come figurnen. écome descramente Sunfata equello chepare quandella faquisca. efella foffe ueftun Dunugga concapellin chapo diuch foggotata. rapparife Abre actionpangnam Salcuna bella conna generluccu. Tunon aurest riquien fiforte enonfarest frangoscolo Samore neffin wolto Simalin choma . Cheru nonfoffi arrifchio Blamorte Ditanto enter efette farebel core otu morreft ofuggiveftet ma

Quattro sonetti d'amore di Guido Cavalcanti, dal *Canzoniere di vari celebri poeti antichi*, xiv secolo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana).

Vedeste, al mio parere, onne valore e tutto gioco e quanto bene om sente, se foste in prova del segnor valente che segnoreggia il mondo de l'onore,

poi vive in parte dove noia more, e tien ragion nel cassar de la mente; sì va soave per sonno a la gente, che 'l cor ne porta senza far dolore.

Di voi lo core ne portò, veggendo che vostra donna alla morte cadea: nodriala dello cor, di ciò temendo.

Quando v'apparve che se 'n gia dolendo, fu 'l dolce sonno ch'allor si compiea, ché 'l su' contraro lo venìa vincendo.

(Guido Cavalcanti, Vedeste, al mio parer, onne valore)

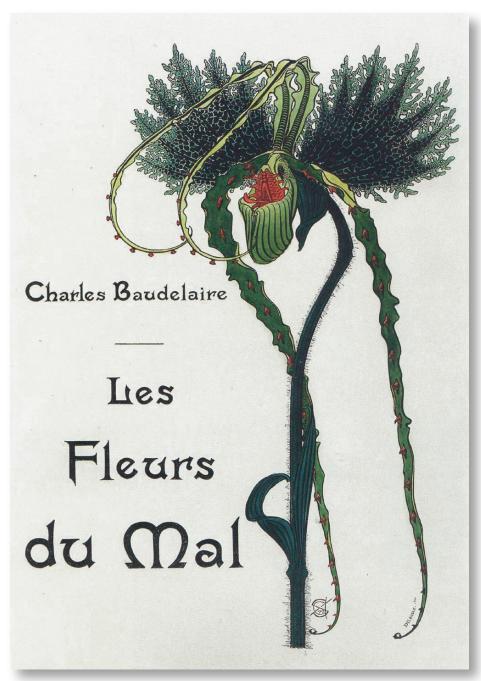
CHARLES BAUDELAIRE



Charles Baudelaire (1821-67) è uno dei più grandi poeti dell'Ottocento e uno dei fondatori della modernità, immerso nel caos del mondo contemporaneo e consapevole dell'irriducibile dialettica tra Ideale e Realtà. La sua opera maggiore è certamente il "canzoniere" *Les Fleurs du Mal*, pubblicato in edizione definitiva nel 1861, al termine di una vicenda editoriale assai travagliata; postumi vengono pubblicati i frammenti di un libro progettato e mai realizzato, in cui Baudelaire progettava di mettere a nudo il suo cuore e il tempo in cui viveva (*Razzi, Il mio cuore messo a nudo, Povero Belgio*), così come la raccolta in volume dei *Petits poèmes en prose*, molti dei quali erano già stati pubblicati negli anni in diversi giornali.

Charles Baudelaire, Autoritratto, 1863-64, china su carta, bianco e nero.

LES FLEURS DU MAL



Frontespizio de Les Fleurs du Mal di Charles Baudelaire

Baudelaire pubblica *Les Fluers du Mal* nel 1857 e l'opera viene in parte condannata per immoralità; una nuova edizione della raccolta, in parte riorganizzata, esce nel 1861. «La parola di Baudelaire nasce da un sentimento di reclusione e di separazione. Parola costretta, vibrante di rabbia e di tristezza, che anela a una liberazione immaginata non come una fuga nel lontano, ma come ritorno al passato, a quel tempo, segnato dal primo romanticismo, in cui la poesia riconosceva nella malinconia una forza spirituale. Nel 1850, annunciando la prossima pubblicazione dei Limbi, che solo nel 1857 sarebbero diventati i Fiori del male, Baudelaire racchiuse il senso generale del suo libro in questa formula: "Rappresenta le agitazioni e le malinconie della gioventù moderna"; e l'anno successivo, con la stessa intenzione, precisava: "tracciare la storia delle agitazioni spirituali della gioventù moderna". [...] L'anima della poesia di Baudelaire è un'anima romantica che, per quanto umiliata, non cessa mai di tendere verso un'ideale spiritualità tinta "in rosa ed in blu mistico" (CXXI)». Al tempo stesso, però, «la storia dell'uomo, che è il terreno arso su cui crescono i Fiori del male, procede in senso opposto. All'elevazione nello spazio e alla risalita nel tempo, si contrappone il movimento contrario di una fatale discesa che fa scivolare l'uomo sulla china della dannazione» (L. Pietromarchi, Introduzione a Ch. Baudelaire, I fiori del male, traduzione di Giorgio Caproni, Marsilio, Venezia, 2008).